

8.
Letterat. Italiana
Compon. per Musica
Cart. V. Ft. 14.

ANTIGONA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Pesaro nel Teatro
del SOLE nel Carnovale
dell' Anno 1753.

Dedicato ai Nobilissimi Sposi

LA SIG. CONTESSA

COSTANZA MAMIANI

DELLA ROVERE

PESARESE,

E IL SIG. PIER-MARIA

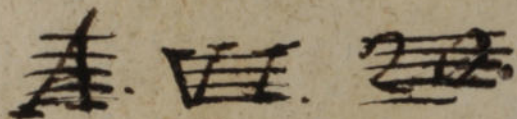
MARCOLINI

DI FANO

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In Pesaro nella Stamp. Gavelliana.
Con lic. de' Sup.





Nobilissimi Signori Sposi,



Er darvi un qualche sincero attestato di quell'alta stima, che fo io del vostro gran merito, **NOBILISSIMI SIGNORI SPOSI**, umilmente vi dedico il presente Dramma, che per opera mia si rap-

A 2

pre-

presenta in questo Teatro del Sole. Confesso, che siete voi degni, che cose maggiori vi si presentino; ma perchè la vostra generosa bontà, riguardando piuttosto che l'offerta, l'animo dell'oblato, non isdegna, che questo, nel porgermi una cosa sì tenue, tutto ciò, che può, vi porga, mi lusingo farà da voi, **NOBILISSIMI SIGNORI SPOSI**, riguardato, e protetto, come cosa vostra, non meno il medesimo **Dramma**, che chi à l'onore di offerirvelo; e con sentimenti della più profonda venerazione mi pregio manifestarmi
Di Voi, nobiliss. Signori Sposi,

Pesaro 20. Febbrajo 1753.

Umo, divno, ed obno Servid.
L'IMPRESARIO.

ARGO-

ARGOMENTO. ⁵

Uccisi nelle fraterne contese Eteocle, e Polinice, Creonte, che con perfidia molto aveva contribuito a tale strage, ma che ad arte era si allontanato dalla reggia per occultarne la frode, udita appena di quelli la morte, volò in Tebe occupandone il trono ad esclusione d'Antigona, germana degli estinti; e che sola rimaneva della stirpe di Cadmo. Vedendo questa insepolti i fratelli, mossa a pietà, diede loro sepoltura contra il divieto del tiranno; che perciò sdegnato, e per istabilirsi più sicuro sul trono, impose ad Euristeo, suo figlio, e di quella sposo, che l'uccidesse. Tremò a tal comando Euristeo, e perchè ad altra mano l'esecuzione non desse, simulando di eseguirlo, condusse la nelle selve, ove abbracciandola fra lagrime, e sospiri consigliolla, che colla fuga si salvasse; e ritornato al tiranno (che Antigona per anche non conosceva, per essere stato da gran tempo lontano dalla reggia) gli asserì d'averne il paterno cenno eseguito.

Era già feconda Antigona, quando le convenne abbandonar lo sposo, e fuggire, ed a suo tempo partorì una bambina, quale un dì, mentre era per nutrire ne' boschi di Media, spaventata da una belva, lasciò giacente sul suolo per salvarsi. Pasceva ivi gli armenti Alceste, uno de' pastori di Media, e trovata sola la fanciulla, recossela alla sua capanna, e nutrir la fece come sua. Giunta all'età di un lustro, condusse in Tebe, ove veduta da Eurinome, del tiranno germana, a cui piacendole l'indole, ritenne presso di se con Alceste, facendola educare qual principessa reale col nome d'Ermione. Pervenuta all'età di tre lustri osservandola il tiranno di bell'aspetto, consultò l'oracolo

6
solo sulla di lei sorte, e sull' evento del re-
gno; ed ebbe in risposta:

Da nemico furore
Non fia di Tebe esente il regno, il trono,
Se vergin delle selve pura, e bella
Non fa don di se stessa; indi si unisca
Il nodo nuzial, per cui si sveli
La man, che pace rechi,
Che serva di sostegno,
E di difesa a chi à ragion sul regno.

Confuso, e spaventato da questo oracolo, pensò, che il dono della vergin delle selve dovesse intendersi di destinare Ermione sposa di Euristeo, suo figlio, che lo credeva vedovo, e vedevalo senza successione. Quindi stabilì, che si effettuassero detti sponsali.

E perchè nell' ascendere al trono aveva giurato di sacrificare ogni anno del suo principio di regno vittime ai Numi, ma per mano straniera, spedì in Beozia alle ministre di Temi, e di Apollo, che volessero inviargli alcuna di esse per detto sacrificio, e consultato quell' oracolo potesse da chi sarebbe, per inviargli, intender meglio la spiegazione del primo oracolo, e qual sorte presagivano gli Dei a dette nozze.

Trovavasi allora tra quelle sacre ministre Antigona, ivi tratta poco tempo prima da' suoi disastri, e sventure, che, per esser in quel numero ricevuta, fu costretta a mentir grado, e nome, asserendo d' esser vergine, e di appellarsi Antiope.

La sorte di essere spedita in Tebe sortì appunto in essa, che stimò un mezzo, che i Numi le presentavano per impedir dette nozze, e vendicarsi dell' usurpatore tiranno, a cui si presenta sotto il detto nome di Antiope, e dal di cui arrivo principia il dramma, ed a cui Antigona presta il nome.

MU-

7
MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' atto primo.

Luogo magnifico nella reggia, che serve alle adunanze de' grandi del regno. Con trono da un lato, e sedili in prospetto di esso. Parte interiore nella reggia preparata per gli sponsali d' Ermione, e d' Euristeo.

Nell' atto secondo.

Luogo delizioso.
Gran tempio d' Apollo con ara, e apparato solenne pel sacrificio, e rogo per consumare la vittima.

Nell' atto terzo.

Stanze.
Luogo d' antico edificio contiguo alla reggia, che serve di custodia a' prigionieri illustri.

Reggia con trono.

La scena è la reggia di Tebe.

Il nuovo magnifico scenario è d' invenzione dei signori Cammillo Scacciani, e Pasquale Anderlini, pittori Pefaresi.

Il vestiario è di nuova, e vaga invenzione del sig. Pietro Antonio Biagi Bolognese.

La poesia è del sig. Gaetano Roccaforte Romano con arie di diversi autori.

La musica è del sig. Baldassar Galuppi, detto Buranello, diretta dal sig. Giuseppe d' Avossa, Napolitano, maestro di cappella di questa cattedrale.

Direttore dell' orchestra è il sig. Pasquale Bini Pefarese.

A 4

ATTO-

A T T O R I.

ANTIGONA, figlia di Edipo, erede del regno di Tebe, sotto nome di Antiopa, ministra del tempio della Dea Temi in Beozia, e interprete degli oracoli d' Apollo.

La sig. Caterina Zipoli Fiorentina.

CREONTE, tiranno di Tebe, usurpatore del trono, padre di Euristeo.

Il sig. Tommaso Lucchi da Forlì.

LEARCO, principe Tebano, e secreto amante di Ermione, amico di Euristeo, e duce de' reali custodi.

La sig. Virginia Monticelli Bolognese.

EURISTEO, creduto vedovo d' Antigona, e da Creonte destinato sposo ad

Il sig. Salvator Consorti d' Ascoli, virtuoso della cappella di questa cattedrale.

ERMIONE, figlia sconosciuta del suddetto, e di Antigona.

La sig. Marianna Gheri Romana.

ALCESTE, pastore di Media, nutrice d' Ermione.

Il sig. Pietro Santi d' Ancona, virtuoso della suddetta cappella.

NOMI DE' BALLERINI.

Il sig. Francesco Battistini Bolognese.

Il sig. Domenico Belluzzi Bolognese.

Il sig. Michele Afener Bolognese.

La sig. Francesca Fontana Francese.

La sig. Maria Bressiani Romana.

La sig. Antonia Zaccarini Bolognese.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Luogo magnifico nella reggia, che serve alle adunanze de' grandi del regno. Trono da un lato, e sedili all' intorno di esso.

Creonte sul trono, Euristeo, e Learco con altri grandi del regno a sedere, e custodi reali.

Cr. **T'**Ebani, il giorno è questo
Dell'annuo sacrificio. Asceso al trono

Giurai per man straniera

Vittime ai Numi d' immolare. Or ora

Dalla Beozia attendo

Antiopa la ministra

D' Apolline, e di Temi. Al sacro rito,

Che a compirne verrà, la pompa accresca

Pronuba Giuno. Il regno

Di presta successione,

Ch'abbisogni, già udiste. Or tu, Euristeo,

A un secondo Imeneo....

Eur. Di nozze, o padre,

Non mi parlar. Chi Antigona....

Cr. T' accheta.

Prence, non m' irritar. Per mio comando

Se Antigona svenasti, il regio editto

Trafgredito da lei

Tal pena meritò. Dopo tre lustri

E' intempestiva ormai la fe, che vanti

Per l' estinta consorte.

Eur. Ah così parli,

Perchè Antigona mai

Non vedesti, mio Re. (Nè sa, che in vita

L' infelice lasciai.)

Cr. Non più. Consoli

A 5

Ua

Un novello Imeneo
Il mesto cor. Del padre tuo la scelta
In Ermione rispetta. Oggi tua sposa
Sarà.

Lea. (Numi, che ascolto!
Ecco perdo il mio ben.)

Eur. Deh non succeda
Nel talamo d' Antigona la figlia
D' un vil pastore. A tuoi nipoti, al regno
Risparmia questa taccia,
A noi stessi il rossor.

Cr. T' inganni. Alceste
D' Ermione, come credi,
Il genitor non è. Trovolla un giorno
Tra le Mede foreste
Bambina in fasce, e d' onde.
Dopo varie vicende
Qui tra noi la recò. Sai, che allor piacque
Alla germana mia ad Eurinome
Quella tenera età, l' accolse al seno,
L' accarezzò qual figlia: e il nome d' Ebe
In Ermione cangiò. Or fatta adulta
Per grazia, e per beltà chi non la crede
Germe d' inclita stirpe all' aria, al volto,
All' indole real?

Lea. Ma incerta intanto
De' natali è la cuna. Ah manca forse
Regie donzelle altrove?

Cr. No. Ma il Cielo
Per Ermione s' espresse allor, che i Numi
Sulla sua sorte, e sull' evento ancora
Del regno interrogai: ne udite intanto
L' oracolo fatale,
Che gelosia m' imprime, e insieme timore.
Da nemico furore
Non fia di Tebe esente il regno, il trono,
Se delle selve vergin pura, e bella
Non fa don di se stessa: indi si unisca

Il nodo nuzial, per cui si sveli
La man, che pace rechi,
Che serva di sostegno,
E di difesa a chi à ragion sul regno.

Eur. Qual favella!

Lea. Quai sensi!

Cr. Ermione dunque,
Vergine delle selve, io vuò, che sposa
Ti divenga a momenti. In questa guisa
L' oracolo s' adempie,
Il regno si assicura, e si discaccia
L' importuno timor.

Eur. Perdona....

Cr. In vano *s' alza, e scende dal trono.*
T' opponi al genitor.

Eur. (Che laberinto!)

Lea. (Che vicende son queste!)

S C E N A I I.

Alceste, e detti.

Alc. S Ignor.

Cre. S Lieto così, che rechi, Alceste?

Eur. (Qualche nuova sventura.)

Alc. Di Tebe entro le mura

Antiope, che attendevi, è giunta.

Cre. Or vanne;

Le dirai, che ne venga

Nel destinato luogo, ove le nozze
D' Ermione, e d' Euristeo prima d' ogni altro
Si dovranno celebrar. L' avviso ancora
Ad Ermione ne reca.

Alc. Insieme appunto

Io le lasciai: e il cenno

Or volo ad eseguir.

parte.

Lea. (Di più, che spero?)

Eur. Ah questo colpo, o Numi, è troppo fiero.
resta pensoso.

Creon. Prence, che pensi?

Eur. Oh Dio,

Che spergiuro divengo,
Se discendo a tal nodo. Innanzi ai Numi
Giurai di ferbar fede

Al cener della sposa, e lo giurai,
Quando di vita il caro ben privai.

Creon. Eh, che quei voti, o figlio,
Furon trasporti allora
D' un infano dolor.

Eur. No no. Disciogli
Per pietà questi lacci.

Creon. Or giacchè vuoi
Alle brame del padre
Renderti sì ostinato,
Ubbidisci il tuo Re; rispetta il Fato.

No, tollerar non voglio
Il tuo disprezzo altero:
Saprò adoprar l' impero
Di giudice, e di Re.

O frena tanto orgoglio
Del tuo ostinato core;
O quanto fu l' amore,
Sarà lo sdegno in me.

No, ec. (*parte con seguito*)

SCENA III.

Euristeo, e Learco.

Eur. **L**earco, al fin conviene (do
Il Re disingannar: d'Ermione al no-
Non fia ver, ch'io discenda. Ah fu men-
(zogna,

Che Antigona uccidessi. Io del mio bene
La vita rispettai.

Lea. Che narri! E dove
Or si trattiene? Vive ancor?

Eur.

Eur. Novella

Di lei non ò: ma mi predice il core,
Che l'aure ancor respiri. Al padre il tutto
Perciò voglio scoprir.

Lea. No no, l'arcano

Svelar non dei. Tempo s'acquisti: Ermione
Si lusinghi, e le nozze
Domandi al Re di differir. Men vado
Io stesso a rintracciarla. (*vuol partire*)

Eur. Odi. Ma poi

Dall'indugio che speri?

Lea. Al fin costretto

Dal tempo il tuo destin, che cangi aspetto.
Che bel piacere avrei

Vederti al fin contento!

Voi lo sapete, o Dei,

Questo mio cor lo sa.

Sperar ti giovi ognora

Sorte più lieta, e bella,

Che la tua fiera stella

Aspetto cangerà.

Che, ec.

SCENA IV.

*Euristeo, poi Ermione con Antigona sotto nome
d'Antiope, che resta in disparte inosservata.*

Eur. **A**H no, con me la sorte (cina
Che si plachi non spero. Ormai vi-
Veggio la mia ruina. (*resta pensoso*)

Erm. Antiope, il prence (*nell'uscire*)
Ecco appunto colà. Vieni. Al mio nodo.
L'affretti anche il tuo zelo.

Ant. In tuo vantaggio,
Precedimi, farò. (Stelle, che oltraggio!)

Eur. Oh giorno! Ah Ermione: o sposa! (*da se*)

Erm. (Di me ragiona.) (*ad Ant.*)

Ant. (O Dei!)

Eur.

Eur. (Che più tardi? Che fai? Sposa, ove sei?)
(*da se come sopra*)

Erm. Prence, è al tuo lato. (*presentandosi*)

Eur. (Oimè!)

Erm. Del Re all'invito

Sollecita mi vedi. O me felice!

Se al divenir tua sposa, oltre la mano,

Potrò il core ottener.

Ant. (Lo spero in vano.)

Eur. (Si lusinghi, e mi giovi

Il nodo a differire.) Ermione.

Ant. (Il freno

Ah si toleri ancor.)

(*Si approssima alquanto con attenzione*)

Eur. L'alma di gelo

Per te non è. Ma qual la brami ancora,

Perdonami, non è. La rimembranza,

D'Antigona l'immagine

N'è la cagion; quindi, se m'ami, impetra

Dal Re spazio alle nozze. Io pria vorrei

Affatto di colei scordarmi, e poi

Struggermi sol per te. Che dici?

Ant. (Ormai

Mi vegga l'infedele.) (*si fa avanti*)

Erm. Antiope, udisti

Qual brama, che richiesta?

Eur. (Che miro? ... O numi! ... la mia sposa è questa.) (*osservandola*)

Ant. Principe, or più che giova

L'Imeneo differir? Quando risolvi

Di scordarti d'Antigona?

Come asseristi or or, questa dimora

Necessaria non è. Che tardi ancora?

Eur. (O rimprovero!)

Erm. Ah prence,

Si si: segui il consiglio...

Ant. Ermione, il peso

Fia mio di consigliarlo. Il Re, già fai,
Che

Che ne attende a momenti,
Ove Alceste additò. T'affretta. Io vengo

Sull'orme tue. Lasciami seco intanto

Sola un momento. Il tuo destin commetti

A me, che non à caso

Vengo su questo lido:

Fidati pur di me.

Erm. Di te mi fido.

Già più nel seno

Timor non sento;

No, più non peno,

Se mi rammento,

Che a te mi fido,

Che spero in te.

Senza periglio,

Per mio conforto,

Vedrò la nave

Ridotta in porto

Col tuo consiglio,

Per tua mercè.

Già, ecci

S C E N A V.

Antigona, ed. Euristeo.

Ant. **T**Eco sola una volta
Eccomi al fin. Dì, mi ravvisi?

Eur. Oh Dei,

La sposa mia tu sei: mel dice il core,

Che mi palpita in sen, che le catene

Riconosce, e il suo bene,

Che tanto sospirò. Ma come in vece

D'Antiope qui ne giungi?

Ant. Il grado, il nome

D'Antiope è mio. Non ti stupir. Sei lune,

E sei già son, che fui per tale accolta

Tra le sagre ministre

De' numi Apollo, e Temi; onde l'impiego

Quivi

Quivi d' esercitar fece la sorte,
 Che in me appunto fortisse.
Eur. Ah l' incoostante
 Chi fa, che non ti guidi
 Sconfigliata a perir? Fuggi. Non farmi
 Tremar di nuovo.
Ant. E come
 Tremar per chi già sei
 Vicino ad obliar?
Eur. Deh co' sospetti
 Non offendermi, o cara. Al padre in faccia,
 Che d' Ermione mi brama,
 Vedrai, l' ingiusti lacci
 Se saprò ricular. Frema, s' adiri,
 Fiero minacci; al fin . . .
Ant. No, sposo. All' ara
 Vanne placido pur. Quest' Imeneo
 Non seguirà. Non mi guidar gli Dei
 Nella Beozia a caso; e donde vengo
 Interprete d' oracoli,
 Vittime ad immolar.
Eur. Ma se ti scopre,
 Alcuno, e poi ti palesasse? Ah fuggi:
 Parti, idol mio.
Ant. Non fia. Errai tre lustri
 Per balze, e per foreste,
 Fra turbini, e tempeste, al gelo, ai venti
 Vallicando torrenti,
 Scherzo di rea fortuna, esule, e sola,
 Raminga, e pellegrina;
 Nè mi scordai però d' esser Regina.
Eur. (O costanza! o virtù!)
Ant. Sofferto in pace
 Tutti i miei torti avrei: la strage, il lutto
 De' germani, e del regno:
 Il barbaro disegno
 Della mia morte ancora, e l' infelice
 Destin d' una bambina, onde fecondo,
 Come

Come sai, nella fuga avevo il feno.
Eur. Narrami, o sposa, almeno . . .
Ant. Ah non curarti
 La sciagura saper. Sì, tollerato
 Avrei tutto per me: ma che lo sposo
 Ad altra si destini,
 Lo sopporti chi 'l può. Di vendicarmi
 Giurai. Odi. O la vita
 Perder in Tebe io voglio,
 O guidarti con me regnante al soglio.
Eur. Deh per quei sacri pegni
 D' amor, di fede, ah cangia,
 Cangia, o sposa, pensier. Figlio ribelle
 Diverrei, s' io taceffi.
Ant. Ah vedo, ingrato,
 Che degno figlio sei
 D' un barbaro tiranno. Or va. Mi scopri:
 Palesami qual son. Del mio segreto,
 Va, inumano, t' abbusa;
 E un empio per salvar la sposa accusa.
Eur. Un fulmine di Giove
 M' incenerisca pria: no no: rammento
 Quel, che deggio alla sposa,
 Ch' è la mia tenerezza,
 Il mio dolce pensier. Ma placa, oh Dio!
 Il tuo feroce core
 Contro il Re, che al tuo sposo è genitore.
 Pensa, oh Dio!
 Bell' idol mio,
 Il tuo sposo di chi è figlio:
 Ah ti placa, e dal tuo ciglio
 Spiri calma un dolce amor.
 Il piacer del tuo ritorno,
 Che nell' alma, in sen già sento,
 Non cangiarmi in fier tormento;
 Nè mi serva di terror.
 Pensa, ec.

SCENA VI.

Antigona sola.

O Dei, di sdegno il core
 Quasi mi disarmò. Virtù sì rara
 Numi, perchè non daste al padre ancora?
 Ah ma il tiranno mora. In lui vendetta
 Facciafi della strage,
 E del sangue di Cadmo, ond'io discendo.
 Di sacrificio orrendo
 Vittima cada ancor la mia rivale;
 Che un oracol fatale
 Al Re il consigli; per serbarfi il regno,
 Io credere farò. Per suo comando,
 Se all'ara destinarfi
 Tal vittima vedranno,
 S'accresceran nemici al mio tiranno.
 Io poi senza timore
 Sapido passargli il core: e voi, de' miei
 Germani ombre dilette,
 Liete vedrete le comun vendette.
 Or che al fin farò vivendo,
 Ombre care invendicate,
 Del tiranno un scempio orrendo,
 Cesse di lacrimar.
 E così voi pur placate
 In sì lieto amabil giorno,
 Non verrete a me d'intorno
 Più vendetta a domandar.
 Or, ec.

SCE-

SCENA VII.

Parte interiore della reggia destinata
 per gli sponsali.

*Creonte, Euristeo, Ermione con equipaggio, Le-
 arco, Alceste, ministri di Giuno con corone di
 fiori, e mirti. Nobili Tebani, custodi reali, e
 dopo cantato il coro Antigona.*

Coro.

Scenda amore, e scenda Imene
 Colla face, e le catene;
 E agli sposi fortunati
 L'alme accenda, annodi il cor.
 E gli sieno ognor placati
 Gli astri: e fausti i Numi ognor.

Cr. I L ciel tuoni a sinistra. Alceste, An-
 Dov'è? (tiopè,

Alc. Già si presenta,
 Eccola a te. *vedendola comparir.*

Erm. (Deh tu m'assisti, Amore.)

Eur. (Già mi palpita in sen, mi trema il
 Cr. Antiope, in tempo giungi (core.)

Attesa, e sospirata.

Ant. E in tempo anch'io

Vengo, o monarca, al tuo reale aspetto.
 (Ma colle furie in sen, coll'odio in petto.)

Cr. Per l'Imeneo già vedi

Tutto esser pronto. E' quella

La tazza nuzial. Prendila. Il rito

Dalla tua man compito

Rimanga al fine, e il sacro umor gli sposi

S'accostino a libar. La sorte poi,

Che presagisce Apollo

Ai reali Imenei,

Spiegar ti piaccia, e ei san fausti i Dei.

Ant. Già udii: (m'arridan gli astri

Or

Or de' voti a misura. All' arte.)
Erm. (Ah temo.)
Eur. (Io gelo di timor, palpito, e tremo.)
Ant. Signor, prima d' ogni altro
 E' d' uopo, che m' ascolti,
 Che tradirti non voglio. In Tebe io venni
 Non qual donna volgar; ma degli Dei
 Interprete, e ministra. Or odi. Il tuo
 Sconfigliato desio
 E', che quel nappo io prenda,
 L' eseguirò. Già sono
 Pronta il rito a compir. Ma pria de' Numi
 Intendine il voler.

Creon. Favella.

Ant. Al figlio

La sposa, che scegliesti, ad altro ad altro
 Serba il destino. Ah l' Imeneo se siegue,
 Pensaci, è a te fatal: fatale al figlio,
 A Tebe, al regno tutto. In me ti parla
 Apollo: io non mentisco. O l' ira scegli,
 O de' Numi il favore.

Erm. (Ah che ascoltai!)

Alc. (Stelle, che mai farà!)

Lea. (La speme in petto
 Già mi ritorna.)

Creon. (Io mi confondo, e temo.)

Eur. (Per l' evento dubbioso io gelo, e tremo.)

Ant. Che risolvi, Creonte?

Creon. Nol so: ma tutto, Antiope,
 Dipenderò da te.

Ant. Dunque del Cielo

Si seconcin gl' impulsi,
 Che mi sento nel cor. Sì, s' impedisca
 Imeneo sì fatal: nè delle sfere,
 E de' numi s' irriti oggi lo sdegno,
 L' onda nuzial si versi,
 E si ubbidisca il Ciel. Si salvi il regno.

*S' accosta con furia all' ara, d' onde
 presa*

*presa la tazza, rovesciato il liquore,
 la getta con impeto.*

Cr. (Io gelo) Antiope, almeno

Ah meglio i sensi arcani
 Del Ciel spiega, e d' Apollo.

Ant. A parte a parte

Altrove, o Re, tutto saprai. Non deggio
 Quivi parlar per ora.

(Ma l' arcano farà, che l' empio mora.)

Cr. Ermione, prence, amici,

Si sospendin le nozze. Impaziente
 T' attendo, Antiope, al mio soggiorno.

L' alma, i pensier confusi (Il core,

In guisa tal già sento,

Che non fo, che temer, quando pavento.

Parte con seguito.

SCENA VIII.

*Antigona, Eurisfeo, Ermione, Learco, e
 Alceste.*

Erm. **A** Ntiope, ah dì, a qual uso
 Me riserba il destin?

Ant. Dal Re saperlo

Sol potrai, non da me. Ma così presto
 Ti perdi di coraggio?

Erm. Ah ormai s' avanza

Troppo la mia sciagura,

Quando il Ciel contro me così congiura.
parte.

Lea. Al suo dolore in preda

Ermione non si lasci. Andiamo, Alceste;

Alc. Ti sieguo: e il cor mi dice,

Ch' Ermione più felice

Al porto giungerà fra le tempeste.

Perchè, se la speranza

Nasce fral mio timore,

Perchè misero il core
Vorrassi disperar?
Costanza (o Ciel!) costanza
In tollerar mi porgi,
Che se a sperar mi scorgi.
Mi puoi ben consolar?

Perchè, ec.

S C E N A I X.

Antigona, ed Euristeo.

Eur. (**A** Mor, più ch'io la miro,
Mi desta in petto, e meraviglia.)

Ant. Ormai,
Sposo, comincia a respirar; che al fine,
Sì, di sottrarti io spero
Dal paterno rigor. Ma tu nel volto
Sembri ancora confuso?

Eur. Ah quel sottrarmi
Dal rigore del padre
Mi fa tremar. Chi sa, qual volgi in mente
Strana impresa, e funesta?

Ant. Voglio teco regnar: l'impresa è questa.

Eur. Dunque del genitor . . .

Ant. T'accheta. In petto
Pensa solo a serbarmi il dolce affetto.

Amore ti chiedo,
O sposo adorato;
Che barbaro il Fato
Per noi non farà.
Fedele ti credo,
Il core mel dice;
Di me più felice
Alcun non si dà.

S C E N A X.

Euristeo solo.

TRa il genitor, la sposa
Eccovi al fin divisi,
Miseri affetti miei. Rispetto al padre
Io deggio, e fedeltà. La sposa, oh Dio,
Vuol tenerezza, e amore;
E intanto fra di lor diviso è il core.
Ma al fin che mai risolvo?
Parlare! Ah no. Tacer!... Stelle! confuso,
Stupido già divenni. Ah voi di Tebe,
Voi, Numi tutelari, in tal conflitto,
Che molto à di periglio,
Soccorrete voi; Numi, consiglio,
Colle procelle in seno
Di cento affetti, e cento
Il misero mio core
Già sento naufragar.
Ripieno di timore
Arte non è, consiglio:
A voi rivolgo il ciglio,
Numi, per respirar. Colle, ecc.

Fine dell'atto primo.

14
ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo delizioso.

Euristeo, e Alceste.

Alc. O H barbaro destino! Ermione dunque
D' orrendo sacrificio
Dee vittima cader?

Eur. Col Re si espresse
Così Antiope or or. Spiegò, che il dono,
Che far dee di se stessa
La vergin delle selve, e di cui parla
L' oracolo fatale,
In Ermione s' adempie. Esposta all' ara,
Che ia vogliono i Numi
Afferisce però: che in questa guisa
Sarà di pace al regno,
E il nodo stringerà
Della man, che farà
La difesa del trono, ed il sostegno.

Alc. Dunque le nozze, o prence,
Saran per l' infelice...

Eur. Ah di querele
Tempo non è. Non trascurar l' avviso,
La mia pietà. Se l' ami,
Va, ritrovala, e seco
Affrettati a fuggir: ma già opportuna
Eccola a noi.

SCENA II.

Ermione in fretta, e detti.

Erm. S Occorso...
Principe, Alceste; ... aita ... il Re..
Alc.

SECONDO.

25

Alc. Sappiamo
Già i tuoi casi, i perigli. Il Re ti vuole
Vittima all' are atroci.

Erm. Ah sì.

Eur. Respira;
Tanto non t' affannar.

Erm. Deh qual riparo
Alla sventura ma?

Alc. Vieni, t' affretta;
Alle capanne, ai boschi
Ritorniamone, Ermione; e si deluda
Con sollecita fuga...

Erm. Oh Dio! non giova.
Custodito è ogni passo
Per comando Real.

Eur. Sieguimi. Io stesso
Ti farò nella fuga e duce, e scorta.

Alc. Ahimè! Prence, ecco il Re.

Erm. Numi, son morta.

SCENA III.

Creonte, e Learco con guardie, e detti.

Cre. O Là? Si cinga intorno
Ogni strada, o custodi.

Lea. (O incauta! ancora
Da me avvertita non parti?)

Alc. Più scampo,
Figlia, non vedo. *piano ad Erm.*

Eur. (Ahimè! Tremo per lei.)

Cre. Ermione, ascolta.

Erm. (Ah m' assistete, o Dei.)

Cre. Già in tuo vantaggio, il fai,
Quanto feci sinor, che ti volevo
Colle nozze del figlio
Sino al trono inalzar. Ma vi si oppone
L' oracolo de' Numi,

B

La

La favella del Ciel, che ne prescrive
D' immolarti sull' are
Vittima in queste arene.
Or va: di sacre bende
Cingiti intorno, che morir conviene.

Erm. Deh per pietà...

Cre. Non giova. Ojà, custodi,
Nel tempio la guidate.

Erm. Alceste, amici, oh Dio! m' abbandonate?

Lea. (Mi si divide il cor.)

Eur. Che far poss' io!

(Ah non posso parlar.)

Alc. Figlia, (mi giovi

Rispetto or simular.) vanne: agli Dei
Ciascun deve ubbidir. Son della vita
Gli arbitri in terra de' mortali. Ad essi
Lascia il peso di te. Forse (io lo spero.)
Chi sa? pietade avranno.

(Saprò salvarla ad onta del tiranno.)

Erm. (Ah, che per me non spero,
Che si voglia placar.)

Lea. (No, che perisca,
Permetter non saprò.)

Cre. Che più si tarda?

Vanne, Ermione, vanne.

Erm. Andiamo, andiamo.

Traggasi pur quest' infelice a morte.
L' ingiusta, iniqua sorte
Venga a sfogarsi in me; giacchè condanna,
Inumana tiranna,
Chi non è delinquente,
E la lascia morir, benchè innocente.

Vado... Ma dove? ... Oh Dio! ...

Dunque morir dovrò?

Ah più vigor ... Non ò ...

Non ò ..., più moto al piè...

Che fiera sorte barbara!

Per me non v' è pietà.

Misc.

Misera! il fallo mio

Anch' io

Sapeffi almeno;

Sapeffi perchè merito

Si fiera crudeltà.

Vado, ec.

parte in mezzo alle guardie.

SCENA IV.

*Creonte, Euristeo, Lcarco, Alceste,
e poi Antigona.*

Cre. **Q**Uasi m' intenerì: ma la sua morte
Ognun vede, che ad onta del destino
Impedirsi non può.

Lea. (Barbaro!)

Alc. (Esangue

Forse cadrai, perchè ella viva.)

Eur. (Oh Dio!

vedendo giugnere Antigona.

Ecco, chi accresce più l' affanno mio.)

Ant. Creonte, ormai già scorsa

E' gran parte del dì. Sai, che non posso

Trattenermi di più. Se deggio ai Numi

La vittima immolar, tosto ne venga,

Fa, che all' ara si guidi.

Cre. Antiope, al tempio

Già Ermione è per mio cenno: e al sacrificio

Perchè nulla oggi manchi

Ti precedo or colà.

in atto di partire.

Eur. Padre, e acconsenti,

Che si macchino l' are

D' umano sangue?

Cre. Il Cielo

Così ne impone.

Lea. E vuoi

B a

Di

Di fiero, e di crudel l' odiosa taccia
Sulla terra soffrir?

Ant. De' Numi il voto

Lo giustifica assai,

Alc. Dunque...

Cre. S' adempia

Quanto il Cielo à prescritto;

Sì, chi nol prezza è reo di gran delitto.

Rispettar si fan talora,

Se gli Dei son disprezzati,

San punir di sdegno armati,

San gli oltraggi vendicar.

Io non vo' con mio periglio

Disprezzare il lor consiglio,

Folle è pur, chi non gli adora,

Quando fanno fulminar.

Rispettar, ec.

SCENA V.

Euristeo, Antigona, Learco, e Alceste.

Eur. **A**Nriope, ah ch'io mi sento
Gelar, quando ti miro. E come mai

Oracolo sì fiero

Potesti proferir! Ben io comprendo,

Sen dove... Ah basta, basta.

Forse. Chi sa... Nel tempio

Ne rivedrem. *vuol partire.*

Ant. T'arresta.

Prence, minacci?

Eur. Ah no.

Ant. Sai, chi son io?

Eur. Pur troppo; e che al tuo grado

Deggio per mio destin rispetto, e omaggio.

Ant. In avvenir più saggio:

Dunque i labbri raffrena, e un'altra volta,

Se irritarmi non vuoi, nell'opre mie

Tu

Tu di tacer procura.

Udisti?

Eur. Udii per mia fatal sventura.

Che fiero destino!

Che abbisso di pene!

Da' dubbj costretto

Tacer mi conviene,

Per troppo rispetto

Non posso parlar.

Vicende son queste,

Che opprimono un core:

Ma tante tempeste,

Ma tanto furore

Tu sola potresti,

Dovresti

Calmar.

Che, ec.

SCENA VI.

Antigona, Learco, e Alceste.

Ant. (**O**R vediam, s'anche questi ai miei
disegni

An d'opporli pensier.) Learco, Alceste,

Pallidi, afflitti in volto

Io vi veggio smarrir. Se tanto ad ambi

Spiaçe d'Ermione il sacrificio, or ora

Nel funesto suo caso,

Ditemi, che farete?

Lea. In sua difesa

Forse molto farò.

Alc. Nel tempio forse

Vedrai, s'io resterò nel suo periglio

Placido spettator.

Ant. No, no: lasciate,

Che il sacrificio si compisca appieno;

Che la vittima esangue

Di piacer vi sarà. Sorte men fiera

30. **A T T O**
Per Ermione sperate. Or l' apparenza
Vi delude, v' inganna; e non poss' io
Ancor l' arcano palesarvi. Addio.

SCENA VII.

parte.

Learco, e Alceste.

Alc. **C**He ne dici, Learco,
Di quei detti oscuri?

Lea. Al par confuso
Di te son io: ma quel parlar istesso,
Se pur ben vi rifletto,
Mi fa sperar. Sì, Alceste.
Degl' innocenti al fine
Anno i Numi pietà.

Alc. Ma so talora,
Restano oppressi ancora
Gl' innocenti, tu 'l fai; perciò dal tempio
Voglio Ermione rapir.

Lea. No. T' esporesti
Senza frutto ai perigli. Il mio consiglio
E' che spero con me.

Alc. Che vuoi, che spero?
Da funesto timore
Sento troppo agitarmi in petto il core.
Se dalle stelle

Non vien mia guida,
Fralle procelle
Dell' onda infida
Mai per quest' alma
Calma non v' è.
Fral' ombre oscure
Sono in periglio,
Fralle sventure
Non ò consiglio,
Nè mai contento
Sento per me.

Se, ec.
SCE

SECONDO. 31
SCENA VIII.

Learco solo.

Lea. **P**lù d'ogn' altro io dovrei
Tremar per l' idol mio; Ma no,
(non voglio
Funestarmi il pensier', Quel volto a' Numi
Farà pietade ancor. Ma non son essi,
Che voglion, ch' ella cada
A lor vitrima esangue? Ahimè, non posso
Figurarmene il caso. Eh che non sono
Tanto spietati i Dei. (potrei?
Ma, se fossero? . . . O Ciel! . . . Che far
Trattenere . . . impedir . . . d'armi . . . d'amici,
E di forza far uso
Ma sacrilego poi Ahi son confuso.

Passaggier, che sulla sponda
Sta del naufrago naviglio,
Or al legno, ed ora all' onda
Fissa il guardo, e gira il ciglio,
Teme il mar, teme le arene,
Vuol gittarsi, e si trattiene,
E risolverfi non sa.
Ma poi cessa il suo spavento
S' esce al fin dal mar turbato.
Quel momento fortunato
Quando mai per me verrà?
Passaggier, ec.

SCENA IX.

Gran tempio d' Apollo con ara sollevata so-
pra spaziosi gradini, preparato con solenne
apparato pel sacrificio, e rogo, per consu-
mare la vittima.

B 4

Custo

*Custodi reali già disposti sulla scena, e
numeroso popolo.*

Creonte, ed Euristeo discorrendo da un lato: Antigona, e Alceste in catene, e disarmato, pur discorrendo dall' altro.

Eur. **D**Eh lascia, escludi, o padre,
Sacrificio sì fiero. Avverti...

Creon. Il difsi, (impara
Che ascoltarti non voglio? Ah impara,
Da Alceste, ch'or volea
La vittima rapire, a non opporti
De' Numi ai voti. Spettator fra ceppi
Per suo castigo or gli convien mirarla
Su quell' ara spirar: dunque a tuo danno
Non m'irritar.

Eur. (Che pena
E tremare, e tacer!)

Alc. (Donna crudele, *piano tra di loro.*
Vuoi deludermi ancor?)

Ant. (Se il fine attendi
Favella cangerai)

Alc. (Barbara, e fiera
Sempre t' appellerò.)

Ant. [T'accheta, e spera.]

Creon. Antiope *avvicinandosi alla suddetta.*

Eur. [Ahimè, che angustia!]

Creon. Il rogo, i doni,
L'ara pel sacrificio
Preparata già vedi. Attende intanto
Con sacri ammanti intorno
I tuoi cenni la vittima.

Ant. Agli altari
Dunque s'appressi; nè a compire il rito
Più s'indugi un momento.

Alc. [Io tremo, e vuol, che spero.]

Eur. [Ecco il cimento.]

Creon.

Creon. Olà, tosto la fiamma

*Alle comparse, che alcune accendono,
ed altre van per la vittima.*

Si desti: e l'ostia ormai
Tratta qui sia, perchè s'immoli. Alfine
Resti così placato
Del Ciel, de' Numi il minacciato sdegno.
[Di svenarti, o tiranno, eccomi al segno.]

Eur. Ah genitor....

Creon. Nè vuoi tacer?

Eur. Non posso.

Costretto dall' orror...

Ant. T'accheta: O parti,
Prence, se tremi; o, se restar qui vuoi,
Non turbar l'opra mia,
Che del Cielo è voler.

Creon. L'ascolti? Or siegui
Il consiglio fedele.

Ant. (Avverti non parlar.)

Ad Euristeo in disparte minacciandolo.

Eur. (Quanto è crudele!)

S C E N A X.

*Learco, e detti, poi Ermione dal fondo della
scena in candida veste coronata di fiori, e di
sacre bende preceduta da' ministri del tem-
pio, e seguito di custodi reali.*

Lear. **M**Onarca eccelfo, Antiope,
Ecco, che s'avvicina
La vittima infelice.

Creon. Venga.

Eur. (Disastri il cor già mi predice.)

*Vedesi comparire Ermione dal fondo del-
la scena al suono di furebre sinfonia,
che termina, giunta che sia la detta
alla bocca del palco.*

B 5

Erm.

Erm. Misera me! Al supplicio
Innocente son tratta. Ah padre! Alceste?
Ove mi conducesti! In sì gran giro
Del vasto mondo ah! lassa . . .
Altra terra non v'era?

Alc. Ermione, figlia,
Ah per condurti altrove
Pur mi vedi tra lacci. Oh Dio . . . perdona,
Se a questo passo per me sei. Ma scritto
Ne' volumi del Fato
Era il nostro destin; che tu dovessi
Cader vittima esangue
Per altrui mano; ed io
Vittima del dolor. No, non andrai,
Estinta che sarai,
Scompagnata da me, distinta, e sola.
Prendi, o figlia, un amplesso, e ti consola.

Eur. (Oh Dio.)

Ant. (Quanto m'affanna
Il dolor di costei.)

Erm. Dunque tra ceppi
Deggio, o Re, tollerar, che resti Alceste,
Oltre la morte ancora?
Alceste, che finora
Qual padre amante si mostrò . . .

Creon. T'accheta.
Sarà libero, il giuro: e a tuo riguardo
Godrà il regio favor.

Alc. [L'odio.]

Creon. Ma i Numi
Altro or chiedono da te.

Erm. Chiedono il sangue,
E che senza pietà vittima io cada.

Creon. Colà dunque . . .
le accenna l'ara.

Erm. Non pù. Colà si vada.
Numi del Ciel, pietosi Numi, e giusti,
Deb se così severi

Oggi

Oggi siete con me, se la mia vita
Tanto v'è in odio, almeno
Or che da questo seno
Separarsi dovrà l'alma smarrita,
Placatevi una volta: Ah deponete
Lo sdegno vostro, che non so soffrire.
Padre, Tebani, amici, io vo a morire.

Va a piedi de' gradini dell'ara.

Lear. (Mi scoppia il core.)

Ant. (Ah non morrai.)

Alc. (Che affanno!)

Creon. Antiope, il sacro acciaio
Ormai sciogli.

Ant. Son pronta;
Ma che t'accosti al fianco
Della vittima è d'uopo.

Creon. All'ara anch'io
Ecco che i Numi ad invocar m'invio.
Va sulla sinistra dell'ara vicino ad Ermione.

Ant. (Va pur. Ma trema, indegno,
Che la vendetta mia pur giunta è al legno.)
Sceglie lo stile dal bacile presentatole, e
impugnato siegue:

*Nume de' Numi, e Re; rettor del tuono,
De' fulmini custode,
Punitor de' malvaggi: e tu di Delo*

Verso il simulacro d' Apollo.

*Lucido, Aonio Dio,
Per cui tutto quaggiù l'alma natura
Or produce, or matura, al braccio mio
Vigor prestate, e l'ostia, che qui s'vono,
Numi, accettate in sacrificio appieno.*

*Va alla destra dell'ara, ove Ermione smarrita
si pone con un ginocchio a terra.*

Eur. (Ogni fibra mi trema.)

Si va a poner sollecito vicino ad Antigona.

Erm. Ahimè! *Si abbandona sull'ara.*

Ant. Del Cielo

A voi dunque, e d' Averno,
Arbitre Deità, questo offerisco
Olocausto, che tanta anch' io bramai:
Movì dunque, o tiranno.

In vece di ferire Ermione prende per braccio il Re, e in atto di scaricare il colpo è trattenuta da Eurilteo, che le toglie lo stile.

Creon. Empia! *Si arresta.*

Eur. Che fai!

Ant. Barbare stelle!

Lear. Oh ardir!

Alc. Che fia!

Creon. Custodi,

Erm. Chi mi chiama in vita!

Scende dall' ara, e s' avvicina ad Alceste.

Creon. Olà; Svenate,
Mora l'empia, s'uccida.

Eur. Ah no. Fermate.

Si pone tra Antigona, e le guardie, ch' erano in atto di assalirla.

Lear. Sì sì. Sappiasi almeno *a Creonte.*
Del tradimento la cagion.

Creon. Per ora

Alle guardie, che ricevuto l'ordine si ritirano.

Il cenno sospendete. Anima rea,

Ad Antigona

Favella, di, qual mai furor ti trasse

A profanar de' Numi

I sacri tempj, l'are,

La mia morte a tentar? Qual ai tu fete

Del sangue mio? Perchè! Parla; rispondi;

Palesami chi sei,

Fiera, barbara donna.

Ant. Empio tiranno,

Non mi conosci ancor? Sono la tua

Implacabil nemica. In me ravvisa

Il tuo

Il tuo rimorso, il tuo spavento. Io sono
(Il tuo furor ne frema.)

Antigona son io. Sappilo, e trema.

Creon. Tu Antigona!

Ant. Son io; nè a quell'altare

Fu il mio pensier profano;

Anzi grato era al Cielo,

Se Olocausto t'offria questa mia mano.

Eur. (O Dei, non l'irritare. *ad Antig.*)

Creon. O nera frode!

O ardire! O tradimento!

Ant. Barbaro, ne mi pento...

Creon. Olà; dagli occhi

Mi si tolga costei. Learco, il peso

Fia tuo di custodirla in fin, che l'odio,

Il mio rigor configli,

Per destinar la morte al suo delitto.

Eur. Ah più tosto trafitto

Cada il tuo figlio, o genitor: ma ...

Creon. In vano

T'affatichi per lei. Voglio, che mora.

Ant. Mostro di crudeltà, che tardi ancora?

M'unisci ai miei germani

Della stirpe di Cadmo,

Carnefice crudel; dal mondo ancora

Togli questo infelice

Misero avanzo. Invendicata, oh Numi,

Che mi giova la vita! Il regno, il trono

La reggia mi rapì. Tutti m'uccise

I congiunti, gli amici: (e fin la figlia

Perì per sua cagione). Ah scelerato!

Perfido, sì sì mora.

Mostro di crudeltà, che tardi ancora?

Dov'è? s'affretti

Per me la morte.

Poveri affetti,

Barbara sorte;

Perchè tradirmi,

Sposo infedel!

Lo

Lo credo appena.
L'empio m'inganna.
Quest'è una pena
Troppo tiranna!
Questo è un tormento
Troppo crudel!

Dov'è? ec.

Parte con Learco in mezzo d'alquanti custodi.

Creon. Parta da me ciascuno; scioglasi Alceste,
Libero vada con Ermione.

Alc. Ah vieni: *ad Erm.*

Dal sofferto timor l'anima ristora.

Erm. Alceste, ah di spavento io tremo ancora.
parte con Alceste, e con essi tutti.

SCENA XI.

Creonte, ed Euristeo. (dono,

Eur. **M**io Re, mio genitor, grazia, per
Pietà. Supplice... (s'inginocchia.

Creon. Sorgi.

Traffessor de' miei cenni,
Figlio ingrato, e se'al: l'ira, il mio sdegno
Proverai, proverai. Lasciami solo.
Parti.

Eur. La mia dimora

Deh soffri, o padre...

Creon. O là! Nè parti ancora?

Eur. Ubbidirò. (Che crudeltà!) Ma pensa,
Che se Antigona muore, *s'alza.*

Ucciso dal dolore

Sarà il tuo figlio ancora. In ugual sorte,
Padre, le fiere istesse

Mojono di dolor, restano oppresse.

Deh se mi brami in vita,

Mio genitor? pietà,

Pietà per l'idol mio,

Che se l'uccidi, oh Dio!

D'affanno anch'io morirò.

¶ Son

Son io, che chiedo aita...
(Ma altrove volge il ciglio:
Ah se non ode il figlio,
No, più sperar non so!)

Deh, ec.

SCENA XII.

Creonte solo.

DAl tuo letargo ancora
Non ti desti, Creonte? In Tebe vedi,
Quando estinta la credi, ebra di sdegno,
Forfenata, e feroce
Antigona tornar. Perfida, ardita, (me,
(M'empie ancor di spavento) e grado, e no-
Oracoli mentisce. I tempj tenta,
Con insulto de' Numi,
L'are macchiar d'umano sangue, e rea.
Di atroci delitti
Resta impune finora!
Nè dal letargo tuo ti desti ancora?
Ah no. Miei sdegni, all'opra. Io chiedo a voi
Furore, e crudeltà. Cada, perisca
Col più barbaro scempio. Orrida fia
A tal segno la strage,
Che appaja all'altrui ciglio
Di quel perfido sangue il suol vermiglio..
Sarò qual è il torrente,
Che le campagne inonda,
Gonfio d'umore argente
L'intere selve affonda,
Tutto distrugge, abbatte,
Va furibondo al mar..
Sopra quel capo indegno
Scenda così il mio sdegno:
E in quella strage impari
Ogni altro a paventar.. Sarò, ec.

Fine dell'atto secondo.

40
ATTO TERZO.

SCENA I.

Stanze.

Euristeo, Ermione, e Learco.

Erm. MA t'è noto, o Learco,
Da noi, che brama il Re?

Lea. Nol so. M'impose
Sol d'avvertirvi, che nel suo soggiorno
Egli v'attende.

Eur. Ermione,
Odi da me ciò, che pretende. Estinta
La mia fedel consorte
Vuol, che il proposto nodo
Stringasi al fin tra noi. Ma non lo sperì;
Che se Antigona muore, ogni altra sposa
Ricufar mi vedrà.

Erm. Ma perchè tanto
Mi sdegni, o prence?

Eur. No: sappi, ch'io t'amo;
Ma come un tuo german potrebbe amarti,
Il padre tuo.

Erm. Ma se costretto...

Eur. Intendo
Che mi vuoi dir. Non lusingarti. In petto
Vedrai, vedrai come costante il core
Uno sposo conservi al primo amore. *parte.*

SCENA II.

Ermione, e Learco.

Lea. D'ingannati Ermione; udisti? Il
prence,

Che

TERZO.

41

Che al talamo t' accetti
Possibile non è. Deh volgi, volgi
Ad altri i tuoi pensieri. Io, se nol sai,
Più d'ogni altro mi strugga
Tutto se, tutto amore a' tuoi bei rai.

Erm. Come! Tu di me amante!

Lea. Sì. Stupirti
Non dei. Tacqui sinora,
Perchè rispetto, e fede
M' imponevan così.

Erm. Ben me n' avvidi
Da' furtivi tuoi sguardi.

Lea. Or la mia fiamma
Se ti spiace, t'offende,
N' incolpa il volto tuo.

Erm. Non la condanno:
E forse ugual desio
Farei nascermi in sen: ma destinata
Al regio erede, di cui speme è ancora
D'esser al fin consorte,
Fa, che sdegni il mio cor le tue ritorte.

Sinchè mi lusinga
La speme d'impero,
L'affetto primiero,
Deh soffrilo in pace,
M'alletta, mi piace,
Scordarlo non so.

Se tutto il mio core
Così ti spiegai,
Cangiarmi in amore,
Lo vedi, lo sai,
Che ancora non posso,
Ragione non è.

Sinchè, ec.

SCE-

SCENA III.

Learco solo.

Non più. Tolgasi affatto all' idol mio
 La speme, ch' à del trono,
 Ches' oppone al mio amor. Per opra mia
 Ad Euristeo la sposa
 Antigona si ferbi. Al solio avvito
 Ella ascenda Regina; ed il tiranno,
 Cagion de' mali altrui,
 Resti oppresso una volta. Io dell' impresa
 Oggi il duce farò. Pendon già l' armi
 Tutte da' cenni miei. Tebe, le squadre
 Cauto solleverò; nè della forte
 Perigliosa ò timore,
 Quando in petto così m' infiamma amore.
 Chi in campo armato
 Vuol cimentarmi,
 Venga, che il Fato
 Anche fra l' armi,
 Omai contese,
 Con me farà.
 Delle mie lagrime,
 Del mio dolore,
 Che nel mio tenero
 Sofferfi amore,
 Il Ciel propizio
 Ebbe pietà. Chi, ec.

SCENA IV.

Luogo interno d' antico edificio contiguo
 alla reggia, che serve di custodia
 a' prigionieri illustri.

Antigona sola.

AH disperata ormai
 Sgomentarmi non so, più non pavento.
La

La pena, il mio tormento
 E', che l' empio tiranno ah resta in vita
 Allorchè invendicata
 Morir mi converrà. Germani miei,
 Non giova intorno a me, che vi lagnate:
 Cessate ormai, cessate
 Di sperar, ch' io vi plachi. Ombre infelici!
 Vendicarvi non posso. Oh Dei, vien meno,
siede ad un sasso.
 Frangesi a questo scoglio
 La mia costanza al fin. Ridotto a questo
 Duro funesto passo,
 Il mio stato faria pietade a un sasso.
 Ma, che veggio! Il tiranno
 S' appressa, e feco il perfido suo figlio.
s' alza, e va incontro ad Euristeo.

SCENA V.

*Learco, che precede con alcune guardie, Creonte,
 Euristeo, Ermione, Alceste, e detta.*

Lea. (**S**E la trama è immatura
 Per salvarla, a voi Dei chiedo con-
 siglio.)

Ant. Vedi nella mia forte
ad Eur. mostrandogli le catene.

Della tua crudeltà, perfido sposo,
 I superbi trofei?

Cr. Taci; ed ascolta
*ad Antigona, che lo guarda con disprezzo,
 e poi si volge altrove.*

Perchè fin qui lo trassi. E tu comprendi,
ad Euristeo.

Perchè teco or son io.

Eur. (O Dei!)

Erm. (Che fia!)

Lea. (Qual barbarie novella

Medi-

Meditò l' inumano !)

Cr. Vittima di tua mano

Dovea cader quella superba donna

Or son tre lustri. Infido

Alle mie leggi l' involasti: in Tebe,

(Mirala;) ritornò furia d' Averno,

Di Meggera peggior. Di un' altra il nome

A mentir chi l' indusse

Non so. So, che volea

Però di questo capo

Il funesto olocausto: e se natura

In sen non ti parlava a mio favore,

Vittima già farei del suo furore.

Eur. Ah se dunque...

Cr. T' accheta:

E siegui ad ascoltar. Di sì gran fallo,

Di tal perfidia rea d' uopo è, che mora,

Quindi fin qui ti trassi,

Perchè adesso la sveni; e la man porga

Ad Ermione di sposo.

Eur. Io!...

Cr. Tutto ancora

Non dissi. Ascolta: In questa guisa io dunque

Conoscerò, se avesti

Parte ne' suoi delitti. Il regio impero

Se adesso ancor dispreggi,

Paventa, che potresti

Seco perir. Spettacolo funesto

D' uno scempio maggiore agli occhi altrui

Seco esporrotti. Ma a tuo danno io credo,

Che non farai sì folle. Orsù l' acciario

gli presenta uno stile.

E' questo: il mio comando

Eseguisce ora appieno.

Prendi; e l' immergi a quella furia in seno.

Ant. Di genitor malvaggio

Figlio peggior, col rattenermi il colpo

Giungesti al fin ove bramavi. Or tutto

Lic-

Lieto farai. Puoi loddissfar contento

A quel dovere, a cui mancasti. Il petto

Eccoti inerme alle ferite. Impiaga:

Via su del cenno illustre

Mostrati degno esecutor.

Cre. L' ascolti

ad Eur.

Come ne insulta, ne deride? Il ferro

Stringi, o figlio...

volendoglielo porgere, Euristeo si scosta.

Eur. Ah più tosto

M' ingoi il suol; sì barbaro comando

Non sperar ch' eseguisca.

Cre. O folle...

Eur. In vano,

Genitore inumano,

T' affatichi or con me. Questa mia vita

Riprenditi, se vuoi. Tutto il mio sangue

Prima da queste vene

Sino all' ultima stilla...

Cre. Ah taci, indegno,

Perfido figlio, taci. Olà custodi,

Di catene or s' aggravi

le guardie pongono le catene ad Eur.

Il ribelle, il felon. La coppia rea

Là nella reggia condurrai Learco,

Ove gli ordin del regno

Tutti adunar farò. Gli oltraggi miei

Vegga ognuno, ed impari

Come so vendicar. Col tuo fedele,

ad Antigona.

Colla tua bella insieme. Anime infide! *ad Eur.*

Perfidi, sì, morrete:

Vittime del mio sdegno ambi cadrete.

Empia, a tremar comincia: *ad Ant.*

Paventa, iniquo figlio, *ad Euristeo.*

Non ode più consiglio,

Perfidi, il mio furor.

Perfidi, sì, morrete:
Vittime or or sarete
Del giusto mio rigor. Empia, ec.

S C E N A V I.

*Antigona, Euvisteo, Ermione, Learco,
Alceste, e Guardie.*

Lea. (**L** *cora.*
Ode agli Dei. Partì. Vivono an-
cauto il gran colpo or ora
Scender farò.)

Eur. Sposa.

Ant. Deh taci.

Eur. Oh Dei!

Sdegnata ancor mi sei?

Ant. Non tormentarmi.

So, che odiarti dovrei: Ma a queste prove
Chi resister potrebbe? Ah sposo, io sono
Già placata con te.

Eur. Del tuo perdono

Però qual pegno mai mi fia concesso?

Ant. Prendilo, o sposo, in quest' amaro am-

Alc. (Mi sento intenerir.) (pleffo.

Erm. (Su gli occhi appena
So trattener il pianto.)

Lea. [Di conservarli al fia sarà mio vanto.]

Ant. Or che teco, idol mio,

In pace ritornai, l'ira del padre

Placa almeno per te. Vivi.

Eur. Ah che dici!

Ant. D' Antigona, e di Cadmo ecco la stirpe,

Che in me si estingue in questo dì. Deh vivi;

Che se respira ancora

La figlia, che bambina abbandonai

Nelle Mede foreste,

Chi al sen la stringerà? Chi sa, che un giorno

Sotto al ciglio del padre

Non

Non la guidi fortuna. Al biondo crine,
Alle nere pupille, all' aria illustre,
Che in volto le sfavilla,
Riconoscerla, o sposo,
Forse potresti. Le pendea dal collo
Gemma, che fu tuo dono,
(Forse seco l'avrà.) Quella è tua figlia.
Padre, l'abbraccia, e dille:
E' morta la tua madre,
Antigona morì.

Alc. Dimmi, qual gemma,
Qual figlia mai rammenti,
Donna real?

Ant. Che giova

A te?

Alc. Più che non credi.

Ant. Ascolta.

Ah se perdo la vita,
L'arcano non si perda. Or son tre lustri,
Che ne' boschi di Media una bambina
Nacque da me. Raminga, esule, e sola
N'andavo allora. Il caro pegno in seno
Un dì d'ombrosa palma al piede annoso
Per nutrirlo mi reco. Al suol l'adatto
Per un solo momento. Orrida fiera
Allor, che in me venia,
Col rugir mi spaventa. In piè balzai:
Timida il pegno lascio:
Palpitante men fuggo. Ivi poi torno
Riscossa dal timor: Ma la bambina
Oh Dio! più non trovai;
E chi è madre può dir, qual' io restai.

Eur. Ah mi si agghiaccia il cor.

Ant. Però di strage

Orma non vidi.

Alc. E nelle Mede selve

Ciò ti fortì?

Ant. Sì, nel più oscuro, e folto

Recine

Recinto delle palme.

Alc. E son tre lustri?

Ant. Ormai.

Alc. Da quali fasce

La fanciulla era avvolta?

Ant. A frigie cifre

Tessuto un nero ammanto

Mi copria nell' esilio; e al parto ignudo

Di quel formai le bende industrie madre.

Alc. Vanne, Ermione, ch'è questa

La Genitrice tua; e questi è il padre.

(*accenna Eur.*)

Erm. Come!

Eur. Che dici?

Ant. Tu deliri.

Lea. O sorte!

Alc. No, non deliro. Io serbo

Le frigie bende ancor. Si riconosca

Cava una gemma, e la porge ad osservare ad Ant.

Da questa gemma, che pendeale al petto,

S'è figlia tua. Sono tre lustri appunto,

Che a piè d'annosa palma,

Mentre il gregge guidavo.

Bambinella giacente io la trovai.

Meco allor la recai

Tra queste braccia nella mia capanna.

Alceste ah non v'inganna:

Credetelo al suo zelo:

E se v'inganna mai, l'opprima il Cielo.

Ant. Ah sposo, è ver, la gemma

la dà ad osservare ad Eur.

[Riconoscila] è tua. Mia cara figlia...

corre ad abbracciare Erm.

(Io manco di piacer...) Figlia diletta...

Mia speranza... mio ben... Pria di morire

Al mio sen pur ti stringo.

Erm. O cara madre!

O ma-

O madre mia!

Lea. O tenerezza! Alceste,
Per salvarli mi siegui.

piano d'Alc.

Alc. (Andiamo.)

partono.

SCENA VII.

Antigona, Euristeo, ed Ermione.

Eur. AH vieni,
Dolce cura d'un padre,
Vieni al paterno sen.

ad Erm.

Erm. Mio genitore,
Padre amato, t'abbraccio. Ah perdonate
Ambi i trasporti miei, moti del fangue,
Che intender non sapevo.

Ant. Or lieta moro,

ad Euristeo.

Che la figlia abbracciavi.

Eur. Or che la trovo ò già vissuto assai.

ad Antigona.

Erm. Ah genitore! ah madre!

Priva dunque di voi

Mi lasciate così?

Ant. Figlia, (oh tormento!)

Deggio morir. La sorte

Ah mi vuol colla morte

Questa gioja temprar.

Erm. Padre...

piange.

Eur. Tu piangi!

Sai, che viver non posso. Addio, mia cara.

P'abbraccia.

Ant. Addio, figlia, mio cor, ti lascio anch'io.

la bacia.

Erm. Dove? ... Dove?

richiamandoli.

Oh destin! Che fiero addio!

C

Ans.

50
ATTO
Ant. Ah ceta quel pianto,
 Non tanto dolor,
Eur. Deh figlia, il tuo affanno
 Mi lacera il cor.
Erm. E' giusto il tormento,
 Che sento nel sen.
Ant. Consolati: Addio...
Eur. Ti lascio, o mia speme.
Erm. Lasciate, che insieme
 Ne venga a morir.
Ant. Deh resta...
Erm. Non posso.
Eur. Sì, figlia.
Erm. Non deggio.
 Che barbara sorte!
 Men fiera è la morte
 Di questo martir.

Ah, ec.
partono in mezza alle guardie

SCENA VIII.

Reggia con trono.

Learco, e Alceste da opposti lati.

Alc. **L**earco, insieme gli amici
 Adunati già son.

Lea. Va dunque, e a questa
 Reggia intorno il tumulto
 Incomincia a destar. Ne reca poi
 Qui al tiranno novella.
 Va, non temer.

Alc. Learco,
 Già tanto m' inol:rai,
 Ch' ogni timore è intempestivo ormai.

parte.
SCE.

TERZO.

SCENA IX.

Learco, poi Creonte con numeroso seguito.

Lea. **G**iusti Numi, l'impresa
 Secondate pierosi.

Cr. I falli atroci *al seguito.*

D' una perfida donna,
 Sì, vedrete, o Tebani,
 Come il Re punirà. *va sul trono.*

Lea. (Barbaro! oh quanto
 La tua speme t' inganna, il tuo desio.
 Or or te n' avvedrai.)

Cr. La coppia rea
 Già vien. D' un Re sdegnato
 Provi una volta al fin l' ire funeste.

Lea. (All'impresa affrettate, o Numi, Alceste.)

SCENA X.

*Antigona, ed Euristeo seguiti da Ermione
 tra le guardie.*

Ant. (**N**on fraziarmi col pianto *piano*
 ad Erm.)
 Serbati, o figlia, alla vendetta.)

Eur. Ah, padre...

Cr. Non più. Taci; custodi,
 La rea colà s' annodi.
 E tu nella rivale
 Vanne Ermione...

SCENA XI.

Alceste simulando affanno, e detti.
Alc. **A**H, signor... corri... difendi...
 Salvati omai.

Cr.

ATTO
Cr. Che fu? Spiegati. Ancora
scende dal trono.

Intenderti non so.

Alc. La reggia tutta
Cinta è d'armi rubelle. Il popol freme,
Chiede la sua Regina,

Cr. O stelle!

Alc. Accorri.
Sull' ingresso lasciai
Pochi de' tuoi alla difesa.

Lea. Il solo
Necessario riparo,
Mio Re, è l'aspetto tuo.

Cr. Sieguimi, Alceste.
Seguitemi, o custodi; e tu Learco
Custodisci quell'empia
Sinchè il popol ribelle avrò disfatto.

*parte, seguito da una banda di guardie
sollevate, e da Alceste.*

Alc. (Già cadde nell'insidia, il colpo è fatto.)

SCENA XII.

*Antigona, Euristeo, Ermione, Learco,
e guardie.*

Eur. **S**posa, figlia, Learco, ove mi volgo
Non miro, che perigli.

Lea. Eh son finiti!
Già gli affanni per voi. A terra a terra
sono tolti i ceppi ad ambi.

Quell' indegne ritorte. Ascendi al trono,
Degno germe di Cadmo. Ognun di noi
Fido vassallo, o Antigona, t'inchina.
Su quel solio t'acclama ognun Regina.

*Antigona va sul trono tra l'applauso di
trombe, e tamburi, servita da Learco.*

Erm. O contento! O piaer!

Ant.

TERZO.

53

Ant. Sposo, che pensi?

Perchè meco or non vieni
A godere, e regnar?

Eur. Penso, che il padre
Forse spirava, or trafitto.

Len. Ah no. La vita
Di lui rispetta ognun; solo tra lacci
Ordinati si poness: e Alceste appunto
Ecco, che a noi lo guida.

SCENA ULTIMA.

*Creonte disarmato in catene condotto da Alceste
e seguito del popolo, e detti.*

Alc. **R**egni Antigona, e il barbaro s'uccida.

Eur. (Misero genitor!)

Cr. Stelle, che ascolto!
Che veggio! Che rimiro! Assisa in trono
La mia crudel nemica!

Alc. Confuso è l'empio.

Cr. Ah, sì, s'uccida, mora
Creonte omai. Sdegno la vita, i giorni;
Giacchè per frode altrui, qui più non sono
Nè Sovrano, nè Re. Donna orgogliosa,
Via su, le tue vendette
Intraprendi, incomincia. Ordina, imponi
Strage, morte, supplicj. Il mio destino
Disperato, qui attendo,
E sfido il tuo poter.

Ant. Sì, scellerato,
Il castigo otterrai.

Eur. No no. Perdono.

Erm. Clemenza. Ed or, che in solio...

Cr. Olà, cessate
Di stancarvi per me. Perchè suo dono,
Avrei in odio la vita,
Tormento mi faria.

Ant.

34 **ATTO TERZO.**
Ant. Dunque si sciolga:

Gli tolgono le catene:

Viva per suo tormento,
Per sua pena maggior. Così punito,
Dalla reggia lontano
Ei viva in avvenire.

Alc. (O generosa!)

Lea. O magnanima, e degna
D'el sangue, onde discendi.

Eur. Ah, padre...

Cr. In pace

Lasciami adesso.

Ant. Sì, co' suoi rimorfi *ad Euristi*

Lascia, che si configli. Indi pentito
Goda in veder, che regni,
Chi spogliata da lui fu un dì del trono;
Ed il frutto io vedò del mio perdono.

C O R O.

O grande, o generosa
Di Cadmo, eccelsa prole,
Sfavilla più del sole
Oggi la tua pietà.
Vivi felice, e regna,
Che ten rendesti degna
Onor di nostra età.
O grande, ec.

F I N E.



023445

~~Paoli 23 al P. e. f. v
Mag. in York~~

Paoli of Pagudi of il Buzzi

Paoli 20 of il Mondo

~~Paoli 20 of il Mondo
Paoli 20 of il Mondo
Paoli 20 of il Mondo~~

Guagnanone of La Stomacina

Paoli 25 of il Mondo Li-
vante in Rimini

